

Pietro Pàstena

Il linguista detective

Relazione al Convegno Internazionale “CriminalMente”

Prato, Maggio 2007

La nostra è un'epoca di sapere estremamente specializzato, ma anche di proficui incroci tra discipline diverse: un bell'esempio di questi innesti è la *linguistica giudiziaria* che, come interfaccia tra diritto e linguaggio, spazia, per fare qualche caso, dalla redazione di una sentenza da parte del magistrato al modo di esprimersi di testimoni culturalmente svantaggiati o dialettofoni, dai problemi di traduzione delle testimonianze rese in altre lingue alla teletrasmissione, trascrizione e pubblicizzazione del processo: se ne occupa in Italia soprattutto il Laboratorio di Linguistica Giudiziaria (LaLiGi) dell'Università di Firenze, diretto da Patrizia Bellucci.

Nei paesi di lingua inglese il corrispondente della linguistica giudiziaria è la *forensic linguistics*. Il vocabolo *forensic* ha però una duplice accezione, giacché per un verso è equivalente al nostro *forense*, ma anche, nell'uso soprattutto americano, sta a indicare anche l'ambito dell'investigazione scientifica dell'autore di un crimine: accade perciò che alla *forensic linguistics* sia attribuito a volte un significato più ristretto rispetto a quello corrispondente all'italiana (e più onnicomprensiva) linguistica giudiziaria, intendendola come quel *settore della linguistica che con le sue competenze può apportare un contributo all'identificazione dell'autore di un crimine*.

Con il termine linguistica forense si indicherà quindi quel *ramo della criminalistica che utilizza la linguistica nell'investigazione*: e, in tal senso, è disciplina relativamente giovane perché, se a postularne per primo l'applicabilità a casi giudiziari è stato J. Svartvik nel 1968, solo negli anni Novanta del secolo scorso è diventata oggetto di studi sistematici.

La linguistica forense è venuta all'attenzione del pubblico dei mass-media in occasione del caso dell'Unabomber, (dove il prefisso *Una* è l'acronimo di “university

and airline”, obiettivi preferiti dall’attentatore), al secolo Theodor Kaczynski, la cui identità non sarebbe mai stata scoperta se egli non avesse costretto i giornali, minacciando ritorsioni, a pubblicare un suo manifesto contro la società industriale: e fu proprio questo scritto a fornire all’agente James R. Fitzgerald, in forza al *Behavioral Science Service Unit* del NCAVC (*National Center for Analysis of Violent Crime*) dell’FBI, le prove per incastrarlo.

Il fratello di Kaczynski, ravvedendo nel manifesto numerose espressioni tipiche di Ted, si era infatti rivolto all’FBI, i cui agenti, dopo un paziente lavoro di comparazione dei testi, poterono dimostrare che egli era effettivamente l’Unabomber: Kaczynski venne arrestato il 3 aprile del 1996 in una capanna di boschi del Montana.

Il processo vide però una battaglia tra periti: per la difesa Robin Lakoff dell’Università di Berkeley, che sosteneva l’inconsistenza delle prove linguistiche, e per l’accusa, a sostegno di Fitzgerald, Donald Foster, professore di letteratura alla Vassar University di New York, che aveva acquisito una certa notorietà in quanto aveva precedentemente identificato l’autore di *Primary Colors*, un romanzo a chiave ispirato alla campagna per le presidenziali di Bill Clinton.

L’ebbe vinta l’FBI, e Kaczynski fu condannato, dimostrando che a “incastrare” il colpevole di un crimine, oltre al repertorio di impronte digitali, firme e DNA che tutti noi conosciamo attraverso i telefilm polizieschi, possono servire anche le parole.

Alla base del contendere tra i periti del caso Unabomber, c’era l’assunto che ognuno di noi possiede un *idioletto*, un suo universo linguistico individuale che lo distingue da tutti gli altri: ed è questo il principio-cardine che Coulthard (2004) pone alla base della linguistica forense.

E’ un’idea antica: nel ‘600 Camillo Baldi, fondatore per altro della grafologia, aveva affermato che “la scrittura e il parlare sono vestigia dell’animo umano”, e se ne vogliamo una formulazione più recente la possiamo trovare in Johnstone (2000), per il quale “attraverso il linguaggio e ogni altro aspetto del comportamento, gli uomini esprimono la loro individualità”.

Si è parlato pertanto di “impronte digitali linguistiche” (*linguistic fingerprints*), anche se taluni hanno ritenuto che l’espressione non è appropriata (per esempio Ollson, 2004) o di DNA linguistico, in quanto “il metodo di analisi è simile per il DNA e per il linguaggio, che sono entrambi studiati in termini di sequenze di stringhe di caratteri” (Mcmenamin, 2002).

E’ sulla base del principio dell’esistenza dell’idioletto che Coulthard sostenne l’innocenza dei “Sei di Birmingham”, accusati di essere autori negli anni ’70 di una serie di attentati dinamitardi dell’IRA. I sei avevano firmato la confessione, per poi ritrattare, affermando essa era stata estorta, ma furono egualmente condannati, per essere poi riconosciuti innocenti dopo vent’anni. Coulthard però ne aveva sostenuto l’innocenza perché, stabilito che ognuno possiede un suo idioletto, non era possibile che nelle confessione dei sei si ritrovassero le stesse espressioni, il che stava a indicare che esse non erano spontanee.

In un’altra occasione Coulthard poté scagionare un tale Bentley, condannato sulla base di un interrogatorio che secondo la polizia riportava esattamente le sue parole. Coulthard dimostrò che la frequente ripetizione della parola “then” e l’espressione “I then” invece del più frequente “then I” si ritrovano nel linguaggio dei verbali di polizia e non nell’uso comune: pertanto la testimonianza di Bentley non era una trascrizione fedele.

Gli usi quindi della linguistica forense si possono così indicare:

1. identificazione dell’autore di uno scritto anonimo (ad esempio una lettera di minacce) o la cui paternità sia incerta o contestata (come può essere un testamento): viene anche chiamata “stilistica forense” (McMenamin). La sentenza *United States v. Van Wyk* del 2000 ha riconosciuta l’ammissibilità della perizia linguistica (anche in questo caso, il perito era l’agente Fitzgerald);
2. ricavare da un testo, redatto con finalità criminali e di autore sconosciuto, informazioni riguardo quest’ultimo che risultino utili nel contesto delle indagini; e qui si tratta di un’analisi psico o socio-linguistica;
3. stabilire la veridicità o la spontaneità di una confessione o di una testimonianza;

4. stabilire se un testo è frutto di plagio;
5. identificare il parlatore (nelle intercettazioni telefoniche e ambientali); ed è questo un campo che, al contrario degli altri, ha in Italia i suoi specialisti, e su cui quindi non mi soffermo.

Per quanto riguarda l'identificazione dell'autore di uno scritto, i metodi che vengono utilizzati possono essere sia quantitativi che qualitativi.

Fra i primi, metodi statistici che permettono di misurare gli elementi di stile (stilometria): ad esempio l'indice di leggibilità, la lunghezza della frase, la frequenza delle parole, la ricchezza lessicale, ecc. Soffermarsi su questo non è possibile nello spazio di questa sommaria introduzione.

Possiamo però citare un caso, descritto da Gudjonsson e Haward (su cui anche Cabras, 1996), riguardante una confessione il cui indice di leggibilità corrispondeva ad un Q.I. superiore a quello dell'indagato che l'aveva sottoscritta: ma se questi non poteva comprendere il testo, non poteva nemmeno averlo vergato spontaneamente, e quindi esso era frutto di dettatura.

L'altro metodo è qualitativo, e si concentra sull'analisi degli elementi di stile. Fra questi, quelli che da una verifica sperimentale di Chaski (2001) risultano maggiormente indicativi dell'identità linguistica, sono la struttura sintattica, la punteggiatura, gli errori di grammatica e in maniera minore quelli ortografia.

Cito due casi eclatanti riguardanti gli errori di ortografia.

Il primo riguarda il caso Magnuson del 1922, riguardante una serie di pacchi esplosivi. Sul plico che accompagnava le bombe la città di *Marshfield* era scritta come *Marsfilld* secondo la pronuncia svedese, il che permise di identificare il bombarolo, che era appunto un tale svedese di nome Magnuson.

Il secondo caso è avvenuto a Verona nel 2000, e parecchi lo ricorderanno: il professore ebreo sudamericano Marsiglia inviava a se stesso lettere antisemite, ma la simulazione fu scoperta anche perché egli scriveva il gruppo di lettere *gl* sotto forma *ll* come in spagnolo (oltre a ritagliare incautamente le lettere della missiva da un

giornale di lingua spagnola: si vede che non aveva letto Sciascia, che a questo espediente fa ricorso in u suo romanzo per smascherare l'anonimografo).

Concludo questa breve carrellata, su cui ci sarebbe ancora moltissimo da dire con una citazione e con un auspicio.

La citazione è del filosofo e grafologo tedesco Ludwig Klages (1932), che ben si adatta al tema della linguistica forense: “*Interrogando le parole e le frasi che scaturiscono dall'animo umano si potrebbe conoscere più di quanto è stato scoperto da osservazioni ed esperimenti sull'uomo*”.

L'auspicio è che la linguistica forense venga utilizzata anche in Italia in ambito peritale, dove potrebbe essere molto utile in molti casi, per esempio a supporto della perizia grafica.

Riferimenti bibliografici

Bellucci P., *A onor del vero. Fondamenti di linguistica giudiziaria*, Torino, UTET, 2002

Cabras C., “Analisi del contenuto e stilometria: un metodo per l'esame documentale”, in Cabras C. (a cura di) *Psicologia della prova*, Milano, Giuffrè Editore, 1996

Chaski C. E., “Empirical evaluations of language-based author identification techniques”, in *Forensic Linguistics*, 2001, vol. 8, no. 1

Coulthard M., “Author Identification, Idiolect, and Linguistic Uniqueness” in *Applied Linguistics*, 2004, vol. 25, no. 4

Fitzgerald J., *Using a forensic linguistic approach to track the Unabomber*, in Campbell e Denevi (eds.) *Profilers. Leading investigators take you inside the criminal mind*, Prometheus Book, New York, 2004

Foster D., *Author Unknown, On the Trail of Anonymous*, Henry Holt and Company, New York, 2000

Gudjonsson G. H., Haward L. R. C., “Psychological analysis of confession statements”, in *Journal of Forensic Science Society*, 1983, no. 23

McMenamin G.R., *Forensic linguistics: advances in forensic linguistics*, CRC Press, Boca Raton, 2002

Ollson J., *Forensic Linguistics*, Continuum, London-New York, 2004

Svarvtik J., *The Evans Statements: A Case for Forensic Linguistics*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1968

Fitzgerald J., *Using a forensic linguistic approach to track the Unabomber*, in Campbell e Denevi (eds.) *Profilers. Leading investigators take you inside the criminal mind*, Prometheus Book, New York, 2004

Foster D., *Author Unknown, On the Trail of Anonymous*, Henry Holt and Company, New York, 2000.